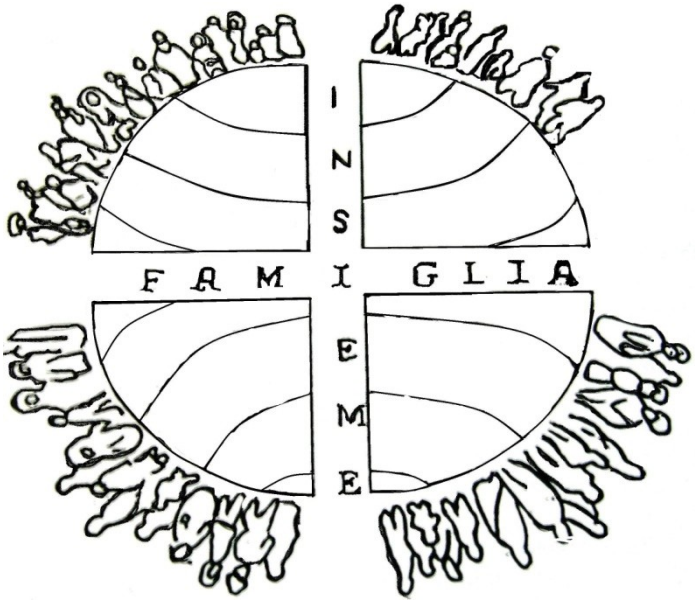


n. 1

2020

ANCHE I DISCORSI PROFONDI
NON SERVONO SE
NON CI STA DIETRO L'AMORE,
CHE SI COMUNICA
QUIETO E SILENZIOSO,
ATTRAVERSO IL SEMPLICE STARE ACCANTO
CON PERSEVERANZA NELLA FEDELTÀ

(BOROS)

L'eco della Parola

La voce del Fondatore

Comunicazione

La voce della Chiesa

Cronaca Bianca

L’angolo della poesia

Santi e testimoni

Attualità

Spazio vocazionale – missionario

C’è Spirito e …spirito

I libri

Redazione: Agnese - Carla T. – Corinna – Gianfranca - Mariantonia – Marinella

L'ECO DELLA PAROLA

… a cura di Corinna

La professione di fede personale (Gv 20,28)

All'offerta di Gesù di toccare le sue ferite, Tommaso risponde con la professione di fede: "Mio Signore e mio Dio". E' la professione di fede più chiara nella divinità di Gesù all'interno del vangelo secondo Giovanni. Giovanni, nel primo capitolo, nella chiamata dei discepoli ha mostrato apposta come i discepoli acquistino una visione sempre più chiara del mistero di Gesù.

I primi due discepoli gli dicono: "Rabbì… dove abiti?". Andrea dice a Simone: "Abbiamo trovato il Messia". Natanaele afferma: "Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il Re d'Israele".

Nel capitolo della risurrezione, Giovanni riprende nuovamente le professioni di fede della narrazione della vocazione. Anche qui focalizza i singoli: dapprima Maria Maddalena per la cerchia delle donne e poi Tommaso per la cerchia dei discepoli. Non è la comunità come tale a poter credere. La fede è sempre un affare del singolo, che deve riconoscere chi è Dio e chi è questo Gesù di Nazareth.

La crescita nella professione di fede in Gesù, alla fine del vangelo secondo Giovanni, viene espressa con l'aggettivo "mio". Mentre i primi discepoli si rivolgono a Gesù come a un rabbì, Maria di Magdala dice: "Rabbunì, maestro mio". Gesù non è un rabbì qualsiasi, uno che supera gli altri, ma è il suo rabbì. In questo "mio" si esprime una profonda relazione, una relazione di tenero amore, una relazione che è cresciuta attraverso esperienze, incontri, parole e gesti d'amore.

In modo simile Tommaso riprende la professione di fede di Natanaele: "Tu sei il Figlio di Dio", ma anche lui introduce il "mio": "Mio Signore e mio Dio". Non è affatto una affermazione teologica, che tramanda in modo corretto solamente la verità di fede della chiesa. E' una professione di fede personale, che proviene dall'esperienza. E anche qui è un'esperienza di amore che spinge Tommaso a fare questa affermazione. Che Gesù sia venuto incontro con amore alla richiesta troppo risoluta fatta da Tommaso di toccare le sue mani e il suo costato, per lui è segno di un amore che può trasformare anche chi dubita e non crede.

Quali immagini e quali nomi ti vengono in mente quando pensi a Gesù? Pronuncia questi nomi e aggiungici sempre un "mio". "Mio pastore, mio Signore, mio amico, mio medico, mio difensore, mio rifugio…"

Il Dio lontano diventa il tuo Dio, il Dio ineffabile si lascia toccare da te. Nell'amore la distanza tra Dio e te crolla e tu diventi uno con Dio in Cristo.

Credere senza vedere (Gv 20,29)

Giovanni chiude l'episodio di Tommaso con la frase di Gesù: "Poiché tu hai visto, hai creduto. Beati coloro che pur non avendo visto crederanno". Alcuni pensano che Gesù abbia indirizzato a noi queste parole, perché non possiamo più vedere il Risorto con il corpo e pure dobbiamo credere. Però, se Tommaso è una immagine della nostra fede, dobbiamo capire queste parole in modo diverso. Della nostra fede fanno sempre parte entrambi gli aspetti: che noi come Tommaso possiamo vedere, sperimentare e toccare il Risorto, ma che nello stesso tempo vediamo e non vediamo. Ci sono fasi nella nostra vita nelle quali non vediamo niente e non sperimentiamo niente. Noi vogliamo e possiamo approfondire la nostra fede con l'esperienza, ma non possiamo vincolare la nostra fede all'esperienza. Non possiamo forzare l'esperienza. Fa parte del nostro cammino di fede il fatto che spesso passi per il deserto, per il vuoto, per l'oscurità. In questi momenti noi non vediamo proprio niente.

Gesù dice dunque che sono beati quanti non vedono e tuttavia credono. E' certamente una forma di fede ancora più alta quella alla quale egli ci vuole addestrare. La fede supera

l'esperienza. La fede è spesso anche non esperienza, ma in questa non esperienza resta comunque fedele a Dio, all'invisibile e all'inafferrabile.
Molti fedeli conoscono questa mancanza di esperienza. Essi sono finiti in un tunnel oscuro, non vedono alcuna luce risplendere nella loro oscurità. Soffrono per le loro ferite e non sentono alcun cambiamento e alcuna guarigione. Eppure, nonostante tutto, credono di essere nelle mani di Dio.
Non si tratta solamente del fatto che noi del nostro secolo non possiamo più vedere Gesù come i discepoli al suo tempo. Si tratta del problema più fondamentale che ci sono per noi momenti nei quali non vediamo niente di quanto la Bibbia ci promette, nei quali non sperimentiamo alcuna salvezza, alcuna liberazione dalla nostra angoscia, alcuna consolazione e alcun consolatore. Chi in tale oscurità comunque crede è da considerare beato. Gesù non dice che è beato quanto è impossibile. Egli evidentemente conosce in prima persona queste esperienze, in particolare nella sua lotta con la morte, e si è mantenuto saldo a Dio.E' una grazia quando noi, pur non vedendo niente della vicinanza di Dio, pur non vedendo nessuno vicino a noi che ci assista e di doni speranza, tuttavia crediamo.
Segui questa beatitudine! Puoi farti introdurre nella fede da Tommaso. Puoi tentare di credere nel nocciolo buono delle persone attorno a te, anche se non lo vedi a causa dell'aggressività che incontri. Credi che tu sei nelle mani amorose di Dio, anche se al momento non lo senti. Abbi fiducia nel fatto che la tua malattia o l'infermità del tuo prossimo abbia un senso, anche se tu non lo capisci. Cerca di osservare l'invisibile in quanto è visibile: nelle ferite l'amore, nelle malattie la guarigione, in tutto quanto ti viene incontro l'amore del Risorto, un amore che si esprime proprio lì. Allora, come Tommaso, in tutto quanto tocchi con attenzione sentirai colui che ti vuole toccare con il suo amore.

AnselmGrun

Tratto da "Gustare la gioia pasquale" ed. Queriniana

LA VOCE DEL FONDATORE

A cura di Agnese

Il tempo che stiamo vivendo e che la liturgia non esita a chiamare "tempo forte", mi aiuta a scegliere lo scritto di Padre Gaetano da proporre attraverso il nostro Giornalino di Famiglia.
Probabilmente, quando lo riceveremo la Pasqua sarà già passata, ma il mistero di amore che avvolge il Cristo Crocifisso e Risorto, è una verità che si scopre e si vive quotidianamente. Sappiamo che Discepola non ci si improvvisa. Ce lo insegna il Maestro e la faticosa storia personale e di gruppo di coloro che hanno vissuto con Lui, fianco a fianco per alcuni anni.

Sorelle,

il Triduo solenne, da cui scaturisce la nostra spiritualità e al quale il nostro spirito deve attingere verità, vita e amore, è vicino.
Questo è il luogo della nostra povertà, della nostra obbedienza e della nostra castità. Va bene leggere, cercare, studiare, approfondire sui libri e dall'esperienza la verità della

nostra esistenza consacrata nel mondo; tuttavia se vogliamo concretizzare in noi quotidianamente la consacrazione nella nostra spiritualità, dobbiamo **restare immersi nel mistero del Cristo crocifisso e risorto.**

Diciamo, anzitutto, che non ci si rapporta a Cristo Crocifisso attraverso una semplice forma devozionale, perché **il Crocifisso non è un elemento secondario e sentimentale del nostro essere cristiani.** Non si dà esistenza cristiana se non incarnando e vivendo il mistero della croce quale disegno di salvezza e potenza di redenzione stabiliti dal Padre per il Figlio suo Gesù Cristo e per tutti gli uomini che si mettono alla sequela di Cristo.
Il Crocifisso non costituisce un incontro facoltativo per il discepolo del Signore, bensì un incontro vitale e determinante.
Cristo,infatti, non ha portato la pace, (= situazione in cui tutto procede ordinatamente, persino a gonfie vele quasi per inerzia), bensì la spada (Mt 10,34).Con la morte di Cristo non è già stata fatta tutta la storia a senso unico con un evolversi progressivo e pacifico della forza della salvezza. S.Paolo non intende una storia della salvezza così, ma come contrasto e lotta tra morte e vita, tra peccato e salvezza, tra legge e Vangelo(Rom 5,12 ss).
Il cristiano ha sì la consapevolezza di essere **già** salvato da parte del Crocifisso, ma contemporaneamente da parte sua esperimenta anche che è tuttora esposto agli attacchi. Il discepolo di Cristo è coinvolto per tutta la vita in questa lotta. Ogni giorno deve tornare a dar prova, nell'obbedienza, della sua vocazione battesimale. Egli, come la comunità dei credenti di cui fa parte, vive nel segno della croce, cioè è esposto dentro e fuori alla morte, attendendo insieme a tutta la creazione la libertà dei figli di Dio e attestando l'imitazione di Cristo nel portare con lui la croce. La comunità dei discepoli di Cristo come ogni singolo discepolo suo, quale criterio possono adottare per convincere se stessi e gli altri di questa loro caratteristica di cristiani? Quali le loro convinzioni?
Fino a che punto serviamo Gesù come Signore nell'imitazione di Lui?

… Il contrassegno che distingue la sua signoria su noi è, senza dubbio, unicamente la croce. L'imitazione rimane inconfondibile solo come manifestazione che si è discepoli del Crocifisso: lo si è realmente, lo si è quotidianamente. La croce è il fondamento e il metro della scienza teologica in genere e della Cristologia in particolare.
Quando a Paolo, non appena dai giudaizzanti, bensì anche dai cristiani e le sue comunità gli contestano la sua autorità di apostolo, egli adduce la sua motivazione di credibilità indicandola**: l'essere crocifisso insieme a Gesù a favore dei suoi fratelli.** Per Paolo la gloria di Gesù sui discepoli, cioè il dono di partecipare alla sua gloria, consiste nel dare ai discepoli sulla terra volontà e capacità di portare la croce appresso a Lui.
La gloria della Chiesa e della vita cristiana consiste nell'essere ritenute degne di lodare il Crocifisso come sapienza e potenza di Dio, di cercare solo in Lui la salvezza e di fare della loro esistenza un culto nel segno della croce. Non arriva a noi la forza del crocifisso né la potenza del suo Vangelo attraverso una conoscenza teorica e una contemplazione astratta e sentimentale di Lui.
Conoscenza e contemplazione (= preghiera perseverante e dolorosa) devono essere esistenziali; cioè il Crocifisso vivo e operante dentro di noi ci fa scegliere per Lui nelle

infinite occasioni della vita ordinaria, comunicandoci la conoscenza e l'esperienza del suo amore crocifisso per la gloria del Padre e la salvezza dei fratelli.

BUONA PASQUA!

Il Padre Assistente

Cernusco Lombardone – 10 Aprile 1976

L'eccezionalità del momento che stiamo vivendo, con le sue forzate rinunce, con la necessità di trovare forme e modalità nuove di relazioni con il Signore, tra noi e con i fratelli, non sminuisce il desiderio di dirci reciprocamente:
BUON INCONTRO CON IL RISORTO!

Agnese

COMUNICAZIONE

a cura di Marinella

IL 23 MARZO GIANNA E' TORNATA ALLA CASA DEL PADRE

Si è diffusa rapidamente a Barzanò la notizia della scomparsa di Gianna Motta. La donna, 83 anni, risiedeva da qualche tempo presso la casa di riposo di Monticello dove si è spenta nelle scorse ore con l'aggravarsi delle sue condizioni di salute.
Persona riservata ma generosa, Gianna aveva dedicato gran parte della propria esistenza al prossimo; alla cura dei genitori con i quali viveva in centro paese, ma anche al volontariato per la parrocchia. E' stata infatti catechista di generazioni di ragazzi, accompagnandoli nel cammino dell'educazione cattolica dal sacramento della Comunione sino alla Cresima.
Una presenza silenziosa, che è stata però un riferimento importante per molti in paese. Lo

testimoniano i tantissimi messaggi di cordoglio postati sulla pagina social dedicata alla comunità barzanese, accanto alla fotografia della volontaria.
Impossibile inoltre non ricordarla anche per la sua professione, che l'ha posta a contatto con centinaia di persone dell'intero territorio; per anni Gianna Motta ha lavorato come assistente dell'indimenticato medico condotto e dentista Gaetano Maggioni, scomparso nel 2013. A piangerla oltre all'intera comunità dove è nata e vissuta sono le sorelle e il fratello - tutti molto attivi nel volontariato locale a vari livelli - i cognati e i nipoti. Come per tutti gli altri decessi che si stanno registrando in queste settimane i suoi funerali non potranno essere celebrati in considerazione dell'emergenza sanitaria in atto.

Il mio ricordo di GIANNA.

Ciao GIANNA come stai? Come va? Toh, guarda chi si vede ciao.
Era questo il nostro saluto quando venivo a trovarti in casa di riposo ed eri contenta.
E' stata dura pensarti in quella casa e a fatica sono riuscita ad accettare che tu eri li ricoverata.
Venivo a trovarti grazie al passaggio di tua sorella Luisa e ogni volta tornavo a casa un po' triste perché non riuscivo ad accertarti persa in quell'ambiente.
Anche dopo l'incontro di nucleo passavamo a salutarti, eri contenta di vederci e noi anche perché eri sempre con noi.
Non sei mai stata una chiacchierona ma ti trovavo sempre più silenziosa e questo mi rattristava molto.

Però voglio ricordarti anche allegra e di compagnia nei giorni trascorsi insieme agli incontri di Cernusco e agli Esercizi quando chiacchierando ci si scambiava le proprie impressioni e confidenze.
Eri sempre attenta e disponibile quando ti si chiedeva qualcosa o qualche impegno e mettevi a disposizione di tutte le tue idee e esperienze.
Ci sei mancataquando la tua presenza in casa con la mamma non ti ha premesso di essere insieme, ma la nostra presenza non ti è mai mancata grazie a Carla e Rita che ti portavano le circolari e ti tenevano aggiornata.
Quando ci si incontrava da Franca la tua memoria ci ricordava la tua vecchia casa, il prestino dove tuo papà faceva il pane e delle buone torte, il cortile in cui giocavi con Padre Motta e con loro sei cresciuta ed è nata la tua vocazione.
Ci ricordavi che con Franca e Giuseppe siete andate a vedere Casa San Paolo con tutte le erbacce ed ora è una casa bella e accogliente.
Questo ritornare al passato ti faceva felice perché ti ricordava l'inizio della Famiglia Spirituale dove sei diventata Discepola con l'affetto e l'amore di tutte noi.

Ci manchi Gianna, ma so che sei con la Famiglia Spirituale nella casa San Paolo in cielo che non sei sola come, invece, sei rimasta sola per colpa di questo maledetto virus.
Ora sei in compagnia delle persone che ti hanno guidato e voluto bene, i tuoi genitori, Padre Gaetano Padre Motta e tutte le sorelle: insieme formate la nuova comunità delle Discepole e il nuovo nucleo di Barzanò.
Ciao Gianna grazie perché anche tu sei stata, sei e sarai sempre con me e con noi.

Vittoria

CARLA LA RICORDA COSI'…

"Ecco, la nostra Gianna se n'è andata in silenzio, come era il suo solito. Discreta, attenta, silenziosa e presente.
Io le volevo bene e poi era una mia compagna di professione.
Ora dobbiamo salutarla da lontano, ma presenti nel cuore del Crocifisso glorioso, nel suo Amore che lo accoglie nella sua gloria.
Con lei tutte le Discepole che ci hanno preceduto.
CIAO GIANNA, grazie per quello che sei e continui ad essere per noi.
Nel Signore un unico abbraccio Carla

Un Natale diverso

Lo scorso Natale, nel pomeriggio, mi sono trovata sola in casa. Non capitava da diversi anni. Era abitudine trovarsi tutti insieme a casa mia, fratello, sorelle e nipoti per un momento bello e uno scambio di auguri. Le famiglie delle mie sorelle e di mio fratello si sono allargate con i nipotini e ognuno ha festeggiato in famiglia.
Potevo rammaricarmi per un Natale in solitudine, che lasciava un po' di amarezza.
Ho deciso di usare quel tempo in un altro modo, cioè meditando l'evento del Natale. Quello che vi comunico sono le mie riflessioni di quel pomeriggio.
Ciao a tutte

S. Natale 2019 ore 14 -16

Sto meditando il Vangelo di Giovanni… "Il Verbo si fece carne..."

Chiedo a Mamma Maria che mi mandi il Suo Spirito divino (lo Sposo)per illuminarmi e consolarmi.
Desidero parlare con Lei, la Mamma...
"Quando il piccolo Gesù Ti ha guardata, Ti sarai chiesta: sono gli occhi di Dio? Erano i tuoi. Tutto tu hai prestato al Tuo Uomo/Dio. Leggo ora una frase del Papa su di te Mamma: è Colei che "tesse l'umanità di Dio". E "Piena di Grazia"… perdonami se mi sbaglio, in certi momenti lo hai anche anticipato...

Mamma Maria, il tuo Gesù adolescente si trattiene al Tempio, e quando spaventata lo ritrovi, i Dottori del tempio dicono meraviglie di Lui.

Anche Tu come le mamme di Israele, avrai parlato a Gesù di quel Dio che ha fatto alleanza con il Suo popolo.
Tu Sposa dello Spirito Santo, Sede della Sapienza, Madre di Dio, con quale profondità di pensiero, hai parlato a Lui di tutto questo?
I Dottori del Tempio non potevano pensare che Gesù avesse una Mamma come Te!

Ti trovasti Tu, Gesù e gli Apostoli ad una festa di matrimonio...E lì, notasti un bisogno che riguardava l'allegria di tutti: mancava il vino e ne parlasti a Gesù.
Il bisogno che segnalasti a Gesù era l'ultimo tra le attenzioni che Lui osservava costantemente praticate da te nel vostro paesello di Nazaret.
Ti vedeva Mamma bellissima, aggirarti frettolosa là dove notavi il bisogno: eri un silenzioso profumo che si spandeva su parenti e cittadini, frutto di un intuitivo amore. Per questo bastò uno sguardo tra voi due e Tu potesti dire: "Fate quello che Egli vi dirà" e lo dicesti sicura e fiduciosa.
E Gesù decide di anticipare il miracolo per Te, che già anticipavi il Vangelo dell'Amore.

Franca

BUONASERA…. CI MANDA IL PARROCO

Al suono del campanello, la piccola Elisa guarda dalla finestra e grida: "Nonna, ci sono **due vecchie** al cancello!"
Le due vecchie siamo Clelia e io, mandate dal nostro Parroco per la benedizione natalizia delle famiglie. E' solo la prima sera del nostro peregrinare per le vie buie e fredde del paese. "Come inizio, non c'è male!" mi sono detta ridendo. E poi, è andata avanti così: il sorriso interiore si è spesso trasformato in commozione, lacrime nascoste, partecipazione del cuore ai tanti dolori che man mano incontravamo in molte famiglie.

Bastava buttar lì un "come va?" e si spalancavano le porte della confidenza: storie di solitudini, di malattie spesso gravi, di lutti con ferite ancora aperte (ricordo una signora che nel giro di sei mesi ha perso il figlio quindicenne e il marito…)
Bastava notare le fotografie di bambini sparse per casa e partivano racconti più sereni, speranze ancora vive, gioie e fatiche che avevano un sapore bello.
Insomma, una raccolta di sentimenti umani che si aprivano per noi ad ogni suono di campanello. Grazie a Dio, non in tutte le famiglie era così, altrimenti saremmo ancora lì adesso che è Pasqua.

Ricordo un incontro che mi ha profondamente toccata: al suono del campanello appare una signora che indossa dei guanti di gomma e

ci dice “Lo sto lavando…”. Ci offriamo di tornare al termine del giro del condominio per darle il tempo di finire. Non conosciamo la famiglia e non sappiamo chi o cosa stia lavando. Al ritorno ci accompagna nella cameretta del figlio che aveva appena terminato di lavare. E’un giovane alto, di circa 20 anni, non parla, non cammina, non sembra capire. E’disteso sul letto con addosso il solo pannolone: ho avuto come uno shock perché ho subito visto in lui l’immagine di Gesù deposto dalla croce, nudo e inerme. Abbiamo pregato accarezzandolo e poi raccolto lo sfogo della madre, la sua solitudine il suo lamento nei confronti di Dio. Alla nostra rassicurazione che Dio non disprezza il suo lamento, che è preghiera il suo lamento, di continuare a litigare con Dio e di chiedere con forza il suo aiuto, finalmente sorride e dice: “meno male che qualcuno mi capisce”. Vengo via con un peso sul cuore pensando alle fatiche di questa mamma e mi convinco che l’aiuto che puoi dare sta essenzialmente in quel “qualcuno mi capisce”.

Un ultimo breve racconto, di genere completamente diverso. Un uomo anzianotto si dice molto dispiaciuto perché non c’è il sacerdote. Alla nostra promessa di far pervenire la sua richiesta al parroco, ci dice: “Sapete, io volevo il prete per fargli benedire la sciarpa della Roma (squadra di calcio!)” e ce la mostra orgoglioso. Ci siamo limitate a sorridere, ma in cuor mio ho pensato che questa è la “religione” che tanta gente cerca e il mio sorriso era un po’ amaro.

Per me è stata un’esperienza molto bella, intensa e importante per la mia vita. Mi ha permesso di conoscere meglio la realtà del mio paese, di toccare con mano la sofferenza che c’è dietro e dentro belle villette con giardino e antifurti ovunque, di ricevere l’abbraccio dei bambini che mi riconoscevano come “quella dell’oratorio estivo”, di sentire al citofono “non vogliamo nessuna benedizione qui”, di vedere persone anziane che vivono di rosari…

Al ritorno a casa, mal di schiena a parte, non avevo voglia di cenare, non solo perché l’ora di cena era ormai passata da un pezzo, ma soprattutto perché ero piena degli incontri fatti, che mi ritornavano alla mente e mi muovevano dentro spingendomi da una sola parte: quella della preghiera. E, dopo quanto vissuto, non osavo pregare per me!

Corinna

LETTERA APERTA A …

Calvisano, V domenica di quaresima

Caro telefonino,
ti ho tra le mani e mi accorgo che sei uno di quegli oggetti che, in questi giorni così diversi dai soliti, sembri richiedere e ricevere più attenzioni. Ho un piccolo debito nei tuoi confronti. Sai bene che per te non ho mai nutrito tanta simpatia, ma forse è arrivato il momento di ricredermi un poco. Nonostante tu mi faccia sentire sempre mancante, meriti una nuova considerazione, un nuovo spazio, una configurazione diversa. Mi accorgo che stai diventando un mio alleato. Devo riconoscerti un potere grande e positivo, quello di annullare le distanze; mi permetti di fare esperienza che si può essere, per davvero, "lontani ma vicini".
In questi giorni di restrizioni sei strumento utile per mantenere vive le relazioni senza le quali viene a mancare ossigeno alla nostra vita.

Questa mattina, però, attraversando il cortile, credo di aver trovato qualcosa che ti supera: il suono delle mie campane.
Non sempre riesco a sentirle, la distanza dal paese me lo consente solo se l'aria viene da est.
E' domenica. Una domenica di fine quaresima e non andrò a Messa! E' da un po' che non vi partecipo. Il virus che ha stravolto le mie abitudini e la mia vita, che tiene a casa i ragazzi dalla scuola e dagli ambienti di aggregazione, che chiede a tutti di stare a casa per tutelare la propria e l'altrui salute, mi chiede di rinunciare alla messa. Il virus non scherza! Lo stiamo dicendo tutti.
Le campane mi ricordano che il parroco, in solitaria, celebrerà la Santa Messa, la si potrà ascoltare attraverso la radio o altri strumenti digitali. La si potrà anche vedere in diretta, grazie agli esperti del nostro oratorio … Ma non è la stessa cosa. Mi manca il non poter partecipare all'Eucaristia, specialmente quella domenicale.
Oggi andrò in chiesa a pregare, ma la Messa mi manca. So che anche il parroco soffre il fatto di non poter partecipare con tutta la comunità, lo fa nel rispetto della salute sua e di tutti i fedeli che gli sono affidati.
E' proprio una fortuna avere il suono delle campane! Tu mi aiuti nelle relazioni, ma le campane con il loro suono sanno unire la terra al Cielo. E questo ti pare poco?
Il loro suono mi fa sentire di appartenere ad una comunità nonostante sia in casa.
I loro rintocchi allegri per l'arrivo di una nuova vita, solenni per la preghiera e la Messa, grevi per l'avviso che una qualche sorella o fratello ha raggiunto il Paradiso, mi fanno sentire che non sono sola.

Allora, caro telefonino, mentre ti ringrazio per quello che sei, permettimi di dirti che quando posso preferisco le campane. Il loro suono, allegro o triste che sia, mi porta in un'altra dimensione, mi aiuta ad entrare e a sentirmi in comunione. Qui non trovo tasti da premere o rubriche a cui fare riferimento. Qui non esistono numeri da mettere in memoria, qui li trovo tutti! … con i loro volti e le loro storie di vita. Anzi, ritrovo anche quelli che in questi giorni, con grande dispiacere, dovrei togliere dal tua rubrica perché non risponderanno al segnale di chiamata.

Visto che la tua disponibilità è sempre totale anche se non gratuita, ti affido un compito: a tutti coloro che in vario modo, con generosità lavorano per la salute fisica e spirituale dell'umanità intera, un GRAZIE grande e tu, se puoi, non stancarti di ricordarmi che da solo, nessuno si salva.

A me e a tutti noi un augurio: speriamo che l'emergenza finisca presto, che le campane continuino a suonare, che continuino a mandare segnali che abbiamo un Padre che non si dimentica dei suoi figli.

Agnese

12 GENNAIO 2020

In occasione della giornata di studio abbiamo avuto modo di festeggiare il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale di padre Pessina e di padre Colombo.
Ricordiamo questo gioioso momento di festa con le parole che Germana ha loro rivolto all'inizio della celebrazione Eucaristica:

"Oggi è la festa del Battesimo del Signore e nel corso della Liturgia rinnoveremo le nostre promesse Battesimali.
In questa celebrazione Eucaristica ricordiamo, in modo particolare, il nostro Padre Assistente, Gianfranco Pessina nel suo 50° anniversario di sacerdozio.
Lodiamo e ringraziamo il signore della vita per la fedeltà e l'amore con cui ha accompagnato la vocazione-missione di questo nostro fratello.
Auguriamo a P. Gianfranco che, con la forza dello spirito Santo e la sua docilità, possa continuare ad incarnare in sé stesso *"..i sentimenti che furono in Cristo Gesù"* e, con la contagiosa serenità che è una sua caratteristica propria, doni sempre al mondo e all'umanità il Cristo, Parola e Pane, Misericordia e Perdono, Pace e Gioia.
Con lo stupore e la meraviglia dei piccoli di Javhé camminiamo insieme con l'integrità della fede, la pazienza nella speranza, la perseveranza nella carità, per giungere, passo dopo passo, alla meta della santità.

Grazie infinite anche a P. Giovanni Colombo che ha accolto l'invito a festeggiare con noi il suo 50° di vita sacerdotale.
Auguri di ogni bene, di freschezza, di pienezza di vita e di tanta pace.
Germana

A Franca

Siamo abituate a leggere le poesie di Franca. Ultimamente non riesce più a scrivere perché la vista sta peggiorando e le lettere si accavallano.
Il 31 Gennaio 2020, Franca ha compiuto 91 anni e il gruppo di amici che regolarmente va a casa sua per riflettere sul Vangelo, ha dedicato a lei una bella poesia. Clelia

C'è una donna a Torricella
che per tutti è come stella.
Voi di certo chiederete:

"Come mai la conoscete?"
E' una storia lunga assai:
se hai pazienza, lo saprai.

Se una stella guidò allora
tre Re Magi ora per ora,
molto più modestamente,
con amor sempre presente,
questa stella ci ha guidati
su terreni accidentati.

E con grande sua pazienza
ci ha trasmesso la sapienza,
che occorre a tutti quanti
per restar non dico santi,
ma cristiani assai coscienti
di quel dono che ci ha dato

la parola di Colui che si è immolato
per un mondo malandato.

Noi, gruppetto sgarruppato,
ringraziamo la Franchina
per l'amore e la pazienza
che ha avuto in quarant'anni
per curare i nostri affanni.

Grazie, Franca! Ti auguriamo
di tenerci sempre per mano.

BREVI SPAZI DI PREGHIERA

Ho pensato di comunicare, le preghiere scaturite durante i momenti di "deserto" nei vari ritiri, almeno quelli vissuti finora. Questo per uno scambio di comunione anche per chi non poteva essere presente fisicamente.
Carla

DALLA DISPERSIONE ALL'UNITA' (Ritiro 13.09.19 - commento ad Atti 1,1-11)

Un fiume in piena, Signore, un fiume da accogliere alla sorgente, da radicare nel fondamento che sei Tu, che è la tua Pasqua.
In PRINCIPIO è l'inizio della creazione, è l'avvento di Gesù, il tuo avvento concluso con la tua Pasqua. Il principio dopo la Pasqua è l'avvento dello Spirito, il tempo dell'attesa della tua nuova venuta. Il tempo del VIVENTE: tu vivo nella storia, tu vivo in noi!
Il tempo dell'Amore e della testimonianza. Il tempo della realtà, dell'OGGI, ormai di Dio.
In questo tempo sono chiamata a vivere l'Amore, il TUO AMORE!
I tuoi Angeli, DUE Angeli mi accompagnano in questo tempo, in questo oggi che è la realtà della mia vita. Tu sei nella storia, tu sei in me, tu sei il VIVENTE!
Aiutami, Signore, a credere e a vivere questa tua PRESENZA.
I tuoi due Messaggeri mi sostengano con la tua consolazione e con la tua amorosa Sapienza. AMEN.

COME VENTO IMPETUOSO(2° ritiro - Atti 2, 1-13)

Ti guardo, Signore, ti contemplo, povero, piccolo pane, che racchiude il tesoro immenso della tua persona e del tuo amore.
Tu ci hai detto: “Non vi lascerò orfani” e ci hai donato il tuo Spirito. Questo dono immenso e sconosciuto…
Per me è presenza silenziosa e rassicurante, ma è anche forza vitale e sconvolgente, quando la vita in tumulto.
“Soffio di vita, forza di Dio, vieni Spirito Santo”, cantiamo. “Vento impetuoso e gagliardo”, “soffio di brezza leggera”…
Spesso nella mia quotidianità lo percepisco così, gentile, discreto, amabile che suggerisce, nel percorso semplice della mia vita, parole di Dio.
Parole che vengono a percorrere i miei pensieri con la conferma della Parola che si fa ascolto, preghiera, invocazione, domanda! E’ consuetudine, è memoria, è futuro, è risposta…
E quando è sera e il dubbio, la paura, lo sconforto attanagliano la mia vita, viene come vento impetuoso, come fuoco, come luce, come calore! E’ forza, è conforto, è amore da accogliere e ridonare.
Grazie, Signore per questo dono, il DONO, come qualcuno dei Padri lo ha chiamato.
Grazie, Spirito Santo, “Amore del Padre e del Figlio, sii tu il cuore del mio cuore”.
Una preghiera che ripetevo spesso e che voglio riprendere con l’intensità della tua PRESENZA rinnovata. AMEN!

UNA QUESTIONE DI BELLEZZA (3° ritiro - Atti, 4,32-35)

Vita meravigliosa, messaggio di luce e di bellezza sei Tu, Signore, nascosto celato in quel pezzo di Pane, bianco, silenzioso, aperto, donato: Pane da mangiare e da gustare perché la mia povera vita si colmi del tuo BENE, della tua GRAZIA e diventi BENEDIZIONE.
Mi hai “piantato”, Signore, nella terra umile e fertile di questa Comunità per essere una piccola pianticella bisognosa di tutto per poter crescere e fiorire.
Così è stato fra l’ondeggiare leggero di vento e di sole, di azzurro splendente con giorni radiosi di gioia e giorni segnati da grigi e nebbiosi silenzi, di attesa e nascosta speranza… Il tuo volto offuscato, lontano, assente…
Così altri giorni in tempesta, con tuoni improvvisi e cupi di venti impetuosi, di piogge violente e il cuore in tumulto, prostrato in muta preghiera…
Eccomi ora, con tanti anni sulle spalle, consapevole solo della mia povertà, vuoto adatto solo ad esser riempito dalla tua GRAZIA…
Tutto è franato ai miei piedi, ogni illusione di fraternità ideale, di umane speranze infrante, di sogni spezzati eppure, Signore, è rimasto il bene del tuo cuore risorto, del tuo volto radioso che si rivela nel volto concreto di ogni sorella, di ogni gesto di bene voluto e cercato tra

fatiche e speranze. Tessuto operoso di piccole cose che formano il BENE più grande, più vero, il tuo volto nel volto di ognuna.
Ti prego, Signore, questa terra diventi feconda e doni i fiori e i frutti che sempre e da sempre attendi da noi. AMEN!

La luce segreta

Don Angelo Casati, è prete, scrittore, poeta. E' sua questa bella poesia/preghiera che parla dell'invecchiamento fisico, come di qualcosa che si va perdendo, la vista, la voce, la memoria, ecc., ma il tutto lui sa prenderlo sorridendo, perché i pezzi che si perdono con gli anni, vengono da Dio raccolti.
Penso alle tante sorelle che già vivono questa situazione, ma anche a chi ci arriverà, tra un po' di anni. Saper sorridere, per grazia, è un gesto di speranza, di affidamento a Colui che ci ha dato la vita e che può riprendersela a pezzi, ma che li raccoglie e li custodisce, per la nostra eternità, è Lui la nostra luce segreta!

Clelia

Ora che gli occhi per peso d'anni
si sono fattipallidi e lisi,
me ne vado barcollando e sorrido.

E come potrei, Dio mio,
chiedertiin questa tarda ora
che mi si squamassero gli occhicome a Saulo,
cieco per troppa luce,nella casa di Giuda?
Io che busso alla casa d'ombradel tuo stupito silenzio?
Me ne vado arrancandoe sorrido.

E come potrei chiedertiocchi illimpiditi
ora che scorrendo quotidiane grafie
mi accadono, mio Dio,sospensione di visione
tra lettera e lettera, tra vocale e vocale
e fatico il congiungimento?
Me ne vado cercandoe sorrido.

Oso chiederti, per grazia,
che sia tu Signore,la luce segreta

dei miei occhi impoveriti
e sia il congiungimentotra parola e parola
tra sillaba e sillaba.
Tu a ridare senso al non senso,
tu luce dei miei occhi, o Dio.
Me ne vado vivendo e sorrido.

E grazia sarebbe
che io sapessi sorridere
di uno come me, che va perdendo pezzi.
E poter pregare:
Perdo pezzi
e tu li raccoglialle spalle, Signore,
tu Dio dell'orfano e della vedova,
tu Dio dei frammenti,
tu hai compassionedel mondo intero,
dei pezzi di pane avanzati,
tu che non vuoi che si perda nessuno.
Perdo pezzi di voce e di occhi,di memoria e di cuore.
Dietroalle spalle tu ti chinie raccogli.

Don Angelo Casati

CONSIGLI PER GLI ACQUISTI…

"MA CHE SIANO LEGGERI"

In questi giorni di "clausura forzata" sto facendo un po' di ordine/pulizie tra la troppa carta ammucchiata in questi anni e che è lì solo ad occupare spazio e a prendere un sacco di polvere. Tra una cosa da buttare ed un'altra che, almeno per il momento, rimetto in ordine e tengo, ho trovato questo "decalogo" che contiene consigli di certo non nuovi e che certamente molte di noi già stanno mettendo in atto, ma che non fa mai male rinfrescare… Buona lettura… Marinella

1. **Compra meno.** Non esistono prodotti ecologici, ma solo meno dannosi di altri. Ogni prodotto comporta un invisibile "zaino ecologico" fatto di consumo di natura, di energia e di tempo di lavoro.

2. **Compra leggero**. Scegli i prodotti a minore intensità di materiali e con meno imballaggi, tenendo conto del loro peso diretto, ma anche di quello indiretto, cioè lo "zaino ecologico".
3. **Compra durevole**. Buona parte dei cosiddetti "beni durevoli" si cambia troppo spesso.
4. **Compra semplice**. Sobrietà e semplicità sono qualità di bellezza.
5. **Compra vicino**. Spesso l'ingrediente più nocivo di un prodotto sono i chilometri che contiene…
6. **Compra sano**. Compra alimenti freschi, di stagione, nostrani, se possibile senza conservanti.
7. **Compra giusto**. Molte merci di altri continenti vengono prodotte in condizioni sociali, sindacali, sanitarie e ambientali inaccettabili.
8. **Compra prudente**. In certi casi conviene evitare alcuni tipi di prodotti o materiali sintetici fabbricati da grandi complessi industriali dove non vengono presi in considerazione la salute dei lavoratori e l'ambiente.
9. **Compra sincero**. Evita prodotti troppo reclamizzati. La pubblicità la paghi tu. La pubblicità spesso spinge nella direzione opposta a consumi più responsabili.
10. **Investi in giustizia.** Ad esempio nella finanza etica ed impianti che consumano meno energia.

LA VOCE DELLA CHIESA

A cura di Carla T.

Per la "VOCE DELLACHIESA" non posso non parlare dell'Esortazione Apostolica di Papa Francesco "Querida Amazonia". Questa volta mi "faccio prestare" un articolo che Teresina ha gentilmente portato. E' tratto dal Bollettino di Inzago, la sua Parrocchia. Ricavato a sua volta da chiesadimilano.it. Lo riporto integralmente e spero possa stimolare tutte a leggere questa esortazione apostolica post-sinodale con uno sguardo di simpatia verso questa terra, ricca di valori umani e naturali, da cui dipende il futuro del mondo.

"QUERIDA AMAZONIA"

L'esortazione post-sinodale di Papa Francesco

«Alle operazioni economiche, nazionali e internazionali, che danneggiano l'Amazzonia e non rispettano il diritto dei popoli originari al territorio e alla sua demarcazione, all'autodeterminazione e al previo consenso, occorre dare il nome che a loro spetta: ingiustizia e crimine». Lo scrive il Papa nell'esortazione apostolica post-sinodale Querida Amazonia, in cui Francesco ricorda che «dagli ultimi decenni del secolo scorso l'Amazzonia è stata presentata come un enorme spazio vuoto da occupare, come una ricchezza grezza da elaborare, come un'immensità selvaggia da addomesticare», ignorando «i diritti dei popoli originari, come se non esistessero, o come se le terre in cui abitano non appartenessero a loro. Quando alcune aziende assetate di facili guadagni si appropriano dei terreni e arrivano a privatizzare perfino l'acqua potabile, o quando le autorità danno il via libera alle industrie del legname, a progetti minerari o petroliferi e ad altre attività che devastano le foreste e inquinano l'ambiente, si trasformano indebitamente i rapporti economici e diventano uno strumento che uccide».
La denuncia del Papa: «È abituale ricorrere a mezzi estranei a ogni etica, come sanzionare le proteste e addirittura togliere la vita agli indigeni che si oppongono ai progetti, provocare intenzionalmente incendi nelle foreste, o corrompere politici e gli stessi indigeni». Tutto ciò «è accompagnato da gravi violazioni dei diritti umani e da nuove schiavitù che colpiscono specialmente le donne, dalla peste del narcotraffico che cerca di sottomettere gli indigeni, o dalla tratta di persone che approfitta di coloro che sono stati scacciati dal loro contesto culturale». «Non possiamo permettere che la globalizzazione diventi un nuovo tipo di colonialismo», l'appello del Papa, secondo il quale «bisogna indignarsi» per "un passato vergognoso".

Perdono per i missionari che non sono stati «a fianco degli oppressi»

«Non possiamo negare che il grano si è mescolato con la zizzania e che non sempre i missionari sono stati a fianco degli oppressi», è il mea culpa del Papa. «Me ne vergogno e ancora una volta chiedo umilmente perdono – prosegue Francesco – non solo per le offese della Chiesa

stessa, ma per i crimini contro i popoli indigeni durante la cosiddetta conquista dell'America e per gli atroci crimini che seguirono attraverso tutta la storia dell'Amazzonia». «Ci incoraggi ricordare che, in mezzo a gravi eccessi della colonizzazione dell'Amazzonia, piena di contraddizioni e lacerazioni, molti missionari sono giunti là con il Vangelo, lasciando i propri Paesi e accettando una vita austera e impegnativa vicino ai più indifesi. Sappiamo che non tutti sono stati esemplari, ma il lavoro di quelli che si sono mantenuti fedeli al Vangelo ha anche ispirato una legislazione come le Leggi delle Indie che proteggevano la dignità degli indigeni contro i soprusi ai loro popoli e territori».

Membri «parte della rete di corruzione» «Non possiamo escludere che membri della Chiesa siano stati parte della rete di corruzione, a volte fino al punto di accettare di mantenere il silenzio in cambio di aiuti economici per le opere ecclesiali», scrive il Papa, che esorta – sulla scorta delle proposte arrivate al Sinodo dello scorso ottobre – a «prestare particolare attenzione all'origine delle donazioni o di altri tipi di benefici, così come agli investimenti fatti dalle istituzioni ecclesiastiche o dai cristiani».

Al contrario, l'Amazzonia «dovrebbe diventare un luogo di dialogo sociale, specialmente tra i diversi popoli originari, per trovare forme di comunione e di lotta congiunta», dialogando innanzitutto «con gli ultimi», che per Francesco «non sono interlocutori qualsiasi», ma «i principali interlocutori, dai quali anzitutto dobbiamo imparare, che dobbiamo ascoltare per un dovere di giustizia e ai quali dobbiamo chiedere permesso per poter presentare le nostre proposte».

«L'equilibrio planetario dipende anche dalla salute dell'Amazzonia»

«L'equilibrio planetario dipende anche dalla salute dell'Amazzonia», ribadisce il Papa, facendo presente che «il grido dell'Amazzonia raggiunge tutti, perché l'aspetto di conquista e di sfruttamento delle risorse è giunto oggi a minacciare la stessa capacità ospitale dell'ambiente: l'ambiente come "risorsa" rischia di minacciare l'ambiente come "casa"». «L'interesse di poche imprese potenti non dovrebbe esser messo al di sopra del bene dell'Amazzonia e dell'intera umanità», il grido del Papa, secondo il quale «la soluzione non sta in

una internazionalizzazione dell'Amazzonia», in nome degli «enormi interessi economici internazionali», oltre che di quelli di imprenditori e politici locali.
In questo contesto, «diventa più grave la responsabilità dei governi nazionali» e risulta «lodevole l'impegno di organismi internazionali e di organizzazioni della società civile che sensibilizzano le popolazioni e cooperano in modo critico, anche utilizzando legittimi sistemi di pressione, affinché ogni governo adempia il proprio e non delegabile dovere di preservare l'ambiente e le risorse naturali del proprio Paese, senza vendersi a ambigui interessi locali o internazionali».

Sacramenti accessibili anche a «comunità più remote»

I sacramenti «devono essere accessibili, soprattutto ai poveri, e non devono mai essere negati per motivi di denaro», scrive il Papa, definendo inammissibile «di fronte ai poveri e ai dimenticati dell'Amazzonia, una disciplina che escluda e allontani, perché in questo modo essi alla fine vengono scartati da una Chiesa trasformata in dogana». Di qui la necessità dell'inculturazione, che «deve anche svilupparsi e riflettersi in un modo incarnato di attuare l'organizzazione ecclesiale e la ministerialità. Occorre far sì che la ministerialità si configuri in modo tale da essere al servizio di una maggiore frequenza della celebrazione dell'Eucaristia, anche nelle comunità più remote e nascoste», la proposta di Francesco: per «ascoltare il lamento di tante comunità dell'Amazzonia private dell'Eucaristia domenicale per lunghi periodi di tempo», c'è bisogno di «ministri che possano comprendere dall'interno la sensibilità e le culture amazzoniche».

Solo il prete «abilitato a presiedere l'Eucaristia»

Solo il sacerdote può dire: «Questo è il mio corpo». E dunque solo lui è abilitato a «presiedere l'Eucaristia». Nel quarto e ultimo capitolo dell'esortazione apostolica post-sinodale, dedicato all'aspetto pastorale, il Papa fuga definitivamente ogni dubbio sull'ordinazione sacerdotale di diaconi sposati, per supplire alla carenza di clero, avanzata nel corso del Sinodo sull'Amazzonia dell'ottobre scorso. «Ciò che non può essere delegato», nell'esercizio del ministero sacerdotale, è proprio l'essenza dell'ordine sacro, che «configura» il prete a «Cristo sacerdote». «Tale carattere esclusivo ricevuto dall'Ordine abilita lui solo a presiedere

l'Eucaristia. Questa è la sua funzione specifica, principale e non delegabile». Ci sono altre parole, ricorda Francesco, che «solo lui può pronunciare: "Io ti assolvo dai tuoi peccati". Perché il perdono sacramentale è al servizio di una degna celebrazione eucaristica. In questi due Sacramenti c'è il cuore della sua identità esclusiva».

Vescovi «più generosi» nel mandare preti

In Amazzonia, «specialmente nelle sue foreste e luoghi più remoti, occorre trovare un modo per assicurare il ministero sacerdotale», un'urgenza emersa a più riprese durante il Sinodo dell'ottobre scorso. «I laici potranno annunciare la Parola, insegnare, organizzare le loro comunità, celebrare alcuni Sacramenti, cercare varie espressioni per la pietà popolare e sviluppare i molteplici doni che lo Spirito riversa su di loro – prosegue Francesco. Ma hanno bisogno della celebrazione dell'Eucaristia, perché essa fa la Chiesa». Una «pressante necessità», quella di sacerdoti che celebrino l'Eucaristia, che porta il Papa a esortare «tutti i vescovi, in particolare quelli dell'America Latina, non solo a promuovere la preghiera per le vocazioni sacerdotali, ma anche a essere più generosi, orientando coloro che mostrano una vocazione missionaria affinché scelgano l'Amazzonia». Nello stesso tempo, secondo Francesco, «è opportuno rivedere a fondo la struttura e il contenuto sia della formazione iniziale sia della formazione permanente dei presbiteri, in modo che acquisiscano gli atteggiamenti e le capacità necessari per dialogare con le culture amazzoniche».

Querida Amazonia: «Responsabilità importanti» a diaconi, religiose e laici

«C'è necessità di sacerdoti, ma ciò non esclude che ordinariamente i diaconi permanenti – che dovrebbero essere molti di più in Amazzonia – le religiose e i laici stessi assumano responsabilità importanti per la crescita delle comunità e che maturino nell'esercizio di tali funzioni grazie ad un adeguato accompagnamento», sono le indicazioni pastorali contenute in Querida Amazonia. «Non si tratta solo di favorire una maggiore presenza di ministri ordinati che possano celebrare l'Eucaristia – puntualizza Francesco –. Abbiamo bisogno di promuovere l'incontro con la Parola e la maturazione nella santità attraverso vari

servizi laicali, che presuppongono un processo di maturazione – biblica, dottrinale, spirituale e pratica – e vari percorsi di formazione permanente».
«Una Chiesa con volti amazzonici – scrive il Papa – richiede la presenza stabile di responsabili laici maturi e dotati di autorità, che conoscano le lingue, le culture, l'esperienza spirituale e il modo di vivere in comunità dei diversi luoghi». «È possibile – aggiunge il Santo Padre in una nota, sulla scorta del Codice di diritto canonico – che il vescovo affidi a un diacono o a una persona non insignita del carattere sacerdotale o ad una comunità di persone una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia». «Permettere lo sviluppo di una cultura ecclesiale propria, marcatamente laicale», il «sogno» del Papa per l'Amazzonia, «attraverso un nuovo incisivo protagonismo dei laici». Il modello indicato è quello delle «comunità di base», che «quando hanno saputo integrare la difesa dei diritti sociali con l'annuncio missionario e la spiritualità, sono state vere esperienze di sinodalità nel cammino evangelizzatore della Chiesa in Amazzonia».

Alle donne «funzioni e servizi che non richiedono l'ordine sacro»

«In una Chiesa sinodale le donne, che di fatto svolgono un ruolo centrale nelle comunità amazzoniche, dovrebbero poter accedere a funzioni e anche a servizi ecclesiali che non richiedano l'Ordine sacro e permettano di esprimere meglio il posto loro proprio», è la proposta del Papa, che sottolinea che «tali servizi comportano una stabilità, un riconoscimento pubblico e il mandato da parte del vescovo». «Questo fa anche sì che le donne abbiano un'incidenza reale ed effettiva nell'organizzazione, nelle decisioni più importanti e nella guida delle comunità – la tesi di Francesco –, ma senza smettere di farlo con lo stile proprio della loro impronta femminile». Nel testo, infatti, il Papa mette in guardia dal «riduzionismo» che «ci porterebbe a pensare che si accorderebbe alle donne uno status e una partecipazione maggiore nella Chiesa solo se si desse loro accesso all'Ordine sacro». «Senza le donne» la Chiesa «crolla», l'omaggio di Francesco, «come sarebbero cadute a pezzi tante comunità dell'Amazzonia se non ci fossero state le donne, a sostenerle, a sorreggerle e a prendersene cura».

da chiesadimilano.it

CRONACA BIANCA

A cura di Carla T.

Per Cronaca Bianca ho scaricato la testimonianza del signor Cristiano Udovisi che è sopravvissuto alle foibe. *L'articolo è tratto integralmente da Famiglia Cristiana. E' una testimonianza toccante, unica nel suo genere perché è una delle poche persone sopravvisute a questa strage, tenuta vergognosamentenascosta per parecchi anni.*

«IO, INFOIBATO E SOPRAVVISSUTO»

Pubblichiamo l'intervista del 2006 a Graziano Udovisi, italiano di Pola, l'ultimo superstite delle foibe istriane, scampato per miracolo alla morte nel 1945: «Fui bollato come collaborazionista e sono finito in galera per due anni. Non hanno guardato se avevo combattuto per salvare i miei connazionali e le nostre famiglie. Sono stato umiliato»

10/02/2018

di ***Alberto Laggia***

“Sopravvissuto e umiliato”: questo è il titolo con cui usciva nel **febbraio del 2006 su Famiglia Cristiana** l’ intervista a**ll’ unico sopravvissuto delle foibe istirane, Graziano Udovis**i che aveva deciso di raccontare, dopo tanti anni, la sua terribile storia di “infoibato”, salvatosi per puro caso. Nel 2010 è morto all’ età di 84 anni. Raccontò la sua storia nel libro-testimonianza “Sopravvissuto alle foibe”.

Lo sfogo è di chi per troppi anni ha dovuto tacere: ”Bisogna che si sappia come un italiano è stato trattato. Dopo tutto quello che ci è accaduto, nel 1945 il Tribunale di Trieste, che era sotto il Governo alleato, mi ha bollato come collaborazionista e sono finito in galera per due anni. Non hanno guardato se avevo combattuto per salvare i miei connazionali e le nostre famiglie. Sono stato umiliato”.

L'esperienza della prigione, dopo l'esodo nel '45, non l'aveva ancora raccontata a nessuno, Graziano Udovisi, ottantenne istriano di Pola, l'unico superstite italiano alla tragedia delle foibe ancora vivo. Stringendosi al pugno con orgoglio la statuetta dell'"Oscar Tv 2005" ricevuto al galà televisivo in cui si premiava Il cuore nel pozzo, fiction sulle foibe trasmessa dalla Rai all'inizio dello scorso anno, Udovisi, ex-maestro elementare che da molti anni vive a Reggio Emilia, racconta ancora una volta tra le lacrime la sua terribile esperienza di "infoibato".

Non è da molti anni che ha trovato il coraggio di far memoria pubblica della sua vicenda personale. D'altra parte non è da molto che è stata vinta la cosiddetta "congiura del silenzio" attorno alle stragi compiute dai partigiani titini nell'autunno del '43 in Istria e poi nel '45 soprattutto a Trieste e a Gorizia. È solo dal 2005 che in Italia si commemorano nel "Giorno del ricordo" (il 1O febbraio) i morti delle foibe e i profughi dell'esodo istriano, alcune migliaia i primi, quasi 300.000 i secondi.

L'8 settembre del '43, il diciottenne Udovisi, neodiplomato alle magistrali, figlio di un macellaio istriano e di una triestina, stava passeggiando per le strade di Pola quando apprese della firma dell'armistizio. La guerra era finita. “Per l'Italia era una benedizione, ma per noi una maledizione. Fin da subito le notizie dell'occupazione da parte dei partigiani slavi di alcune città istriane erano accompagnate da voci di atrocità perpetrate sui nostri connazionali, soldati e civili”, racconta Udovisi.

“Ma di foibe ancora non si parlava. Fu a metà di ottobre che le voci diventarono tragiche certezze. Partecipai alla prima ricognizione fatta a Vines, in una grossa fenditura rocciosa del terreno dove si sospettava fosse finito il padre di un ragazzo di Albona. Ne usciva un odore nauseabondo”. Quella di Vines era una delle centinaia di profonde cavità naturali di cui è traforata tutta l'Istria (foiba è un latinismo che significa proprio "buco", "fossa"), e i vigili del

fuoco di Pola vi estrassero i primi cadaveri. "Il primo corpo a essere recuperato fu quello del l'autista italiano della Questura. Alla seconda ricognizione si trovarono altri due corpi, legati tra di loro da un cavo d'acciaio. In pochi giorni furono rinvenute 84 salme a profondità diverse, fino a 150 metri". Vines passerà alla storia come la prima foiba.

Nelle mani dei partigiani slavi

"Fu quell'orrore che mi convinse ad arruolarmi nel secondo reggimento della Milizia difesa territoriale (Mdt) che Libero Sauro stava costituendo per fronteggiare le truppe di Tito". E si arriva al 1945. Pochi giorni dopo il 25 aprile, il sottotenente Udovisi, sciolto il presidio, decise di consegnarsi al comando dei partigiani slavi che erano entrati in Pola. "Venni subito imprigionato e ammanettato con del filo di ferro. Il primo trasferimento a piedi fu a Dignano, a 10 km da Pola. Durante gli interrogatori mi ruppero i timpani facendomi esplodere dei colpi di fucile vicinissimo alla testa", racconta mostrandoci gli apparecchi nelle orecchie necessari per udire. "Proseguimmo fino al borgo detto di Pozzo Littorio, ai piedi di Albona. Venimmo rinchiusi nella palestra di una scuola dove stavano altri giovani soprattutto italiani, che erano costretti a correre a testa bassa e a schiantarsi contro la parete. Fatti rinvenire a secchi d'acqua e calci, dovevano ripetere la corsa. La notte del 12 maggio siamo arrivati a Fianona. Ci hanno spogliato di tutto, lasciando ci solo i pantaloni, e rinchiuso in una stanzetta di quattro metri per tre, in trenta, privi di cibo. Disidratati, imploravamo dell'acqua e ci hanno allungato un fiasco pieno d' urina".

Alla sera del giorno dopo hanno iniziato a torturare l'ufficiale italiano con una verga di fil di ferro piegato in cima, a mo' d'uncino. Una donna tra gli aguzzini lo colpisce col calcio di una pistola, fratturandogli la mascella. "Quindi ci le gano in sei, l'ultimo dei quali era a terra svenuto e viene trascinato con il filo di ferro legato al collo. Ci portano fuori e ci trascinano fin davanti alla foiba. Mentre legano un grosso sasso all'ultimo del nostro gruppo, mi metto a pregare", continua in lacrime. ***E mentre i cinque slavi iniziano a sparare col mitra, Udovisi si getta nel buco. Quel gesto disperato sarà la sua salvezza,*** *"perché dopo un salto di 15-20 metri, o uno spuntone di roccia o un colpo di mitraglia spezza il filo di ferro che ci univa tutti in questo assurdo connubio. Sono finito sott'acqua e una mano s'è liberata permettendomi di risalire in superficie e tirare per i capelli un compagno che era vicino a me. I partigiani, però, hanno iniziato a sparare e a tirare un paio di granate che per fortuna ci hanno solo ferito di striscio". Fermi tra gli anfratti per lunghe ore, i due sono risaliti la sera successiva e, sempre procedendo di notte, Udovisi in quattro giorni è riuscito a tornare a Pala allo stremo delle forze. «Erano otto giorni che non mangiavo. Alla porta di casa mia sorella mi ha aperto, ma senza riconoscermi».*

Il sopravvissuto istriano ha conosciuto, subito dopo, il dramma dell'esodo e l'infamia del carcere. Non è più tornato nella sua "amatissima" terra, non ha più avvicinato una foiba. È rimasto in vita, ma la foiba gli ha inghiottito l'esistenza. Se la memoria di queste stragi è riemersa dall'abisso dell'oblio lo deve anche alla sua dolente voce.

Ho letto tante testimonianze positive su Facebook nel frangente di questo momento di grossa difficoltà per il Corona virus. Non ho potuto fare a meno di riportare in "Cronaca Bianca"*quella di Marco, un papà coraggioso ed esemplare che ci dà, con molta semplicità, una lezione di vita e di vita tutta dedicata alle persone che ama, in particolare alla sua figlia tetraplegica. C'è anche una foto che lo ritrae a braccia aperte, sorridente, insieme alla sua figlia Matilde, pure lei sorridente, in carrozzina, mentre passeggiano in un sentiero del bosco. Sono immagini e pagine che fanno bene al cuore e inneggiano alla vita. Grazie, Marco, grazie Matilde!*

GRANDE MARCO!

Sono Marco, il papà di Matilde, una ragazzina tetraplegica di 14 anni e volevo condividere una riflessione che mi porto dentro da qualche giorno, da quando siamo immersi in questa nuova realtà…

Siamo una normalissima famiglia lombarda, più fortunata di altre perché in questo momento possiamo permetterci di stare tutti a casa, insieme: mia moglie è una maestra ed io un disoccupato che ha deciso lo scorso anno di mollare tutto e rimettersi sui libri per laurearsi in scienze dell'educazione, per diventare, se lo stato lo vorrà, il caregiver di mia figlia…

Sono giorni strani, dove per dirla tutta, la nostra quotidianità non ha subito grossi mutamenti: ogni inverno, sostanzialmente, ti fai la quarantena o per le restanti stagioni non è che si passi granché tempo in socialità…

Ti passa la voglia quando solo per fare la cosa più semplice devi organizzarti come se andassi a fareil giro del mondo…

Oggi, che gran parte del nord è costretto a ridurre la propria voglia di uscire e non solo, mi trovo a guardarli con l'occhio di chi vive quella condizione come normale quotidianità e penso semplicemente che la vita non è per questo meno bella: la vita è bella a prescindere…

Però molti vivono questi giorni con ansie e paure, che non biasimo assolutamente, ma sono ansie e paure figlie della leggerezza con cui vivono la vita quando tutto va bene, senza dare peso alla loro fortuna.

Ecco, vorrei dire loro che quello che stanno vivendo oggi è semplicemente la normale vita di una persona che tutti i giorni, per tutta la vita, si prende cura di una persona fragile e non autosufficiente…
Quando tutto tornerà alla normalità, vorrei chiedervi di non dimenticare questa esperienza ma di ricordarvi che tantissime persone questa realtà continueranno a viverla comunque ed anche con gioia (sì proprio con gioia e felicità perché è quello che succede quando ti prendi cura di chi ami) e vorrei dirvi di avere un po' di pudore, perché se io riesco con uno sforzo incredibile a rendere abbastanza leggera la situazione per la serenità di mia figlia, che reagirebbe al contagio forse peggio di un ottantenne, anche voi dovete fare la vostra parte, per voi e per noi…
Strano vero che le persone che vivono la mia situazione siano abbastanza serene e non in ansia…
Sapete perché? Perché alla fine l'emergenza, per quelli come noi, è un qualcosa con cui devi fare i conti e conviverci quotidianamente, anche quando il mondo fuori vive spensieratamente il suo tempo.
Un abbraccio a tutti coloro che oggi negli ospedali italiani sono in prima linea per proteggerci.
Ps: quelli come noi sanno da sempre che il sistema sanitario nazionale è fatto di persone eccezionali e sempre li ringrazieremo, anche senza virus.

L'ANGOLO DELLA POESIA E AFFINI

PASQUA
Muore il Crocifisso
il DIO Crocifisso.
Alto un grido
prorompe e
lacera il mondo:
"Dio mio, Dio mio, perché
mi hai abbandonato?"
Poi
buio e silenzio.
La terra tace.
Il cielo tace.
Il cuore tace.
Poi giorno di attesa …
L'angoscia si veste
di pace.
Pace sommessa.
Piccolo rivo
di vita
scorre fra
antri profondi e
lascia il cuore
esausto … in
trepida attesa.

Poi
nella notte
sfolgorio di luce.
Tutto si perde
nella luce …
il cuore esplode,
scoppia di gioia;
tanta,
incontenibile:
ALLELUIA! ALLELUIA! ALLELUIA!
Cristo, Signore
è RISORTO.
ALLELUIA!
Il grido si fa luce,
si fa vita,
vita nuova.
Si fa pace.
Si fa abbraccio!
Universale abbraccio
fra cielo e terra.

PRIMAVERA

Splendore di luce.
La natura è tutta fulgore
e negli occhi l'incanto.
Lasciamo ai ricordi
il buio, il freddo,
il gelo del cuore:
l'inverno si perde lontano…
RISVEGLIO:
ovunque un richiamo di vita
fra canti
e turgide gemme.
Frusciare festoso
di ali,
ghirlande di festa:
un dolce invito all'amore.
Le gote ridenti alla brezza,
respiro di gioia…
E giochi e grida e risa
giocose di bimbi…
Ridiamo di nuovo più spazio

alla vita!

PROMESSA DI VITA

Questa luce che avvolge ogni cosa
è promessa…
Le gemme rigonfie di vita.
I fiori che solcan l'azzurro,
e ricamano i prati di vivi colori…
La vita esplode e canta…
Eppure…
Questo tempo foriero di morte
ci coglie attoniti,
sgomenti di fronte all'ignoto.
Impotenti fra mani levate,
svuotate, inerti…
Ci scopriamo povera cosa,
creature inermi, prostrate…
Solo terra, nuda terra
vediamo con occhi chinati.
Eppure…
Intorno esplode la vita,
trionfa l'azzurro,
la luce irradia
e avvolge ogni cosa…
Rialziamo questo volto prostrato,
alziamo gli occhi velati
di lacrime amare.
La paura spargiamo nell'aria
di fresche promesse.
Nuovi segni di albe
chevincon la notte…
La speranza ha ali leggere,
è fragile fiamma
che arde
nel cuore affranto
di buio…
E' piccola luce
che brucia il dolore
pian piano lo vince
e rischiara ogni cosa:
è nuova promessa di vita!

SANTI E TESTIMONI

A cura di Antonia

Santa Teresa Benedetta della Croce

Avvicinarci alla persona di Edith Stein, Teresa Benedetta della Croce, significa incontrare una ricercatrice appassionata della Verità, aspetto che ha contrassegnato tutta la sua vita. Nasce il 12 ottobre 1891 a Breslavia (attualmente in Polonia) in una famiglia ebrea, dove sua madre, donna forte e di una fede profonda, educa i figli al rispetto e alla libertà responsabile. La fede di Edith si indebolisce perché non trova risposte ai suoi interrogativi e, durante l'adolescenza, la abbandona.

Possiede un'intelligenza e un'intuizione straordinarie; è un'alunna brillante in tutti gli studi. Mossa da un impulso interiore ricerca il senso della vita, studia psicologia, ma senza trovarvi alcuna risposta. Si sente attratta da storia, filosofia e germanistica, che studia all'Università nella città natale.

Nel suo cammino di ricerca legge l'opera "Investigazioni logiche" di Edmund Husserl, padre della fenomenologia e suo ammirato maestro. Questa scienza le apre nuove prospettive sulla conoscenza della realtà. Nell'università di Gottinga si dedica all'approfondimento della fenomenologia insieme ad altri filosofi quali Scheler, Reinach e i coniugi Conrad-Martius, i quali divengono suoi grandi amici.

Quando inizia la prima guerra mondiale si iscrive come volontaria della Croce Rossa, poiché è convinta che la vita non le appartiene più, ma deve consacrarsi al "grande evento". Negli ospedali da campo militari incontra il mistero del dolore e della morte nella sua drammatica realtà, che la porta a condividere le sofferenze degli uomini.

Continua lo studio e la preparazione della tesi dottorale intitolata "Dell'empatia", per la cui difesa riceve il massimo dei voti: "Summa cum laude". Vorrebbe insegnare all'università, ma la cattedra le viene negata perché donna.

Intanto due fatti la commuovono profondamente e saranno determinanti per il passaggio alla fede in Cristo: la serenità della signora Reinach dinanzi alla morte in guerra del marito e la lettura del *Libro della vita* di santa Teresa di Gesù in casa dell'amica H. Conrad-Martius.

A partire da questi eventi, inizia un cammino di approfondimento della fede cristiana, cammino di abbandono progressivo nelle mani di Colui che le si è rivelato come Verità e sorgente di ogni sapienza. Il suo desiderio di donarsi totalmente al Signore nel Carmelo è preparato da vari anni di insegnamento: è professoressa di tedesco presso le suore domenicane di Spira e poi nell'Istituto di Pedagogia Scientifica di Münster; è nota per le conferenze nelle istituzioni pedagogiche e filosofiche e si dedica anche allo studio e alla traduzione di opere di san Tommaso d'Aquino e del Card. Newman. A causa del clima antisemita è costretta ad abbandonare ogni attività di insegnamento.

Sembra giunto il momento tanto atteso di realizzare la sua vocazione carmelitana. Dopo un ultimo doloroso incontro con la madre, che non ha accettato la sua conversione, Edith entra nel monastero di Colonia il 14 ottobre 1933; vi rimane fino al 31 dicembre 1938, data in cui viene traferita al Carmelo di Echt (Olanda) a causa dell'asfissiante persecuzione contro gli ebrei-cattolici tedeschi. Scrive e vive la "scienza della Croce" fino alle ultime conseguenze; dal campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau entra nella vita il 9 agosto del 1942.

Colei che ha vissuto la ricerca della Verità nell'abbandono confidente in Dio è stata beatificata nel 1987, canonizzata nel 1998 e nominata compatrona d'Europa nel 1999.

Ecco alcuni brevi pensieri che possono aiutarci a riflettere.

„Il Cielo non prende niente senza ripagare smisuratamente."

„L'essenziale è solo che ogni giorno si trovi anzitutto un angolo tranquillo in cui avere un contatto con Dio, come se non ci fosse nient'altro al mondo."

„La vocazione non la si trova semplicemente dopo aver riflettuto ed esaminato le varie strade: è una risposta che si ottiene con la preghiera."

„Poiché la donna fu la prima ad essere tentata, il messaggio di grazia di Dio arrivò prima ad una donna e il consenso della donna ha sempre determinato il destino dell'intera umanità."

„Dio conduce ciascuno per una via particolare: l'uno arriva più facilmente e più presto alla meta di un altro."

„Ciò che possiamo fare, in paragone a quanto ci viene dato, è sempre poco."

„In fondo ciò che devo dire è sempre una piccola, semplice, verità: come imparare a vivere con la mano nella mano del Signore."

„Bisogna considerarsi davvero uno strumento e soprattutto ritenere le forze con cui si lavora (nel nostro caso l'intelletto) qualcosa che usiamo non noi, ma Dio in noi."

„Si ha sempre da imparare quando si ascoltano e si considerano senza pregiudizio le vedute degli anziani, soprattutto partendo dalla loro esperienza.“

„Lei potrà aiutare meglio gli altri se si preoccuperà il meno possibile di come farlo e sarà il più possibile semplice e gioiosa.“

„Spiritualità personale significa vigilanza e apertura. Non solo io sono, non solo vivo, ma sono consapevole del mio essere e del mio vivere. E tutto in un unico atto.“

„Quanto più si è sprofondati in Dio, tanto più si debba uscire da sé, entrare nel mondo per portarvi la vita divina.“
„Quando si è stato così spesso insieme vicino al Salvatore come noi due, allora se ne può anche parlare serenamente.“

„Non si deve porre una scadenza al Signore.“

„Lui [Dio] non è costretto a servirsi di un'unica persona.“

„La via della sofferenza è la più sicura per giungere all'unione con Dio.“

„La filosofia di Heidegger è la filosofia di una cattiva coscienza.“

„Concediti in chiesa tanto tempo quanto ti è necessario per trovare serenità e pace.“

„In Maria non vediamo il Signore, ma vediamo lei stessa, sempre al fianco del Signore. Il suo servizio è un servizio immediato: è intercessione, che ella a Lui presenta per gli uomini, è distribuzione di grazia, grazia che ella ricevendola nelle proprie mani, riversa su di loro. Ella non rappresenta il Signore, ma lo asseconda. Perciò la sua posizione è come quella di Eva al fianco del primo uomo. Però ella sta al fianco di Cristo, non a suo profitto ma a vantaggio nostro: è la madre dei viventi non perché da lei provengano di generazione in generazione, ma perché il suo amore materno abbraccia insieme il Capo e tutto il Corpo Mistico.“

ATTUALITA’

A cura di Antonia

In questo periodo la nostra mente, le nostre giornate e i nostri pensieri ruotano tutti attorno all’epidemia del coronavirus e, non so se lo avete notato, non si sta più parlando di migranti, migrazione. Questo sembrava il problema principale e il male di ogni male… adesso tutto tace. Quando ci sarà la ripresa e il coronavirus sarà bloccato, e prima o poi lo sarà, riprenderà la politica di attacco nei confronti dei migranti perché sembra che bisogna sempre avere qualcuno contro cui scagliarsi per non incolpare noi stessi.

Sarà importante ricordare che occorre mettersi alla ricerca dell'umanesimo migliore possibile, che possa informare = dare forma, alla cultura.
Quello che stiamo vivendo con la pandemia ci aiuta a capire che le nostre azioni ricadono sempre anche sugli altri e questo vale per le singole persone, per le singole comunità e tutta la società.
Per la costruzione di un umanesimo migliore al centro dobbiamo porre il rispetto della vita in tutte le sue forme e ri-porre l'uomo, ciascun uomo, al centro della società.
Vi state chiedendo cosa c'entra tutto questo con i migranti. Troppe volte abbiamo permesso che si parlasse dei migranti come non persone, non uomini, ma solo come "nemici", qualcuno da tenere a distanza. Forse anche noi, in modo più o meno cosciente, abbiamo pensato a loro come uomini che valgono meno di noi occidentali. Ma se davvero vogliamo partecipare alla costruzione di un mondo migliore, almeno per noi cristiani, dobbiamo fare nostre, lasciandole penetrare nel profondo del cuore, queste parole di Papa Francesco: "Tutti gli uomini sono persone, anche i migranti".
C'è una legge superiore della quale le leggi umane devono tenere conto: la legge della "sapienza creatrice di Dio, *scintilla animae* che brilla nel cuore di ogni uomo" ("Veritatis Splendor" di Giovanni Paolo II), come affermano Pietro e Giovanni a chi vuole loro impedire di annunciare il Vangelo: "Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini" (At 5,29). Luce che brilla in OGNI UOMO, di qualsiasi razza, colore e da qualsiasi parte del mondo provenga.
Siamo chiamati a prenderci cura dell'uomo, soprattutto del più fragile, del più emarginato e questa cura sta al cuore della nostra vita cristiana ma anche di un mondo migliore.
Il problema migratorio, ovviamente, non può riguardare solo l'Italia, ma è una questione che deve essere affrontata a livello europeo. Di seguito metto un articolo di giornale scritto da Enrico Letta che indica un percorso possibile per superare ciò che il populismo vorrebbe creare.
"Caro direttore, rimediare al fallimento sulle migrazioni deve essere la priorità di questo inizio di legislatura europea, la missione fondamentale dell'Italia. Negli ultimi anni, infatti, l'assenza di un'efficace politica migratoria europea ha provocato cesure profonde ed effetti drammatici. Ha fatto del Mediterraneo un cimitero, onta che rimarrà nella storia tra le pagine più disonorevoli di sempre. Ha provocato terremoti impensabili, dalla Brexit alla emersione delle destre xenofobe e populiste un po' ovunque, Italia di Salvini in testa.
Ma perché non si è avviata una politica migratoria europea in grado di conciliare rispetto dei diritti umani e gestione controllata dei flussi alle frontiere? Perché, quattro anni dopo i picchi del 2015, siamo ancora al bivio tra "porti chiusi" e "facciamo entrare tutti"? Se non si risponde a questi interrogativi, il dibattito rimarrà caotico e inconcludente. E in assenza di soluzioni avranno la meglio populisti e xenofobi, che speculano sulle paure e si alimentano di semplificazioni. Che il corto circuito sia stato tale lo dimostra la proposta, inaccettabile, di usare per la Commissaria europea la denominazione di "protezione del nostro stile di vita" legata alla questione.
Lancio qui una proposta in grado, a mio avviso, di dotare l'Ue di una vera politica migratoria. Con un fenomeno di simile intensità e durata, soluzioni solo nazionali

si rivelano inefficaci alla prova dei fatti. Solo al livello europeo possono arrivare determinazioni dirimenti, con la massa critica necessaria a un radicale cambiamento.
Ma cosa non ha funzionato e come cambiare? L'Ue si è mossa sulla crisi con strumenti vecchi e non ha trovato la forza di modificarli, per egoismi diffusi e per il veto brandito da Ungheria e altri Stati membri. Il Trattato di Dublino - quello per cui il Paese di primo ingresso sopporta tutto il peso degli arrivi - è un congegno creato decenni fa in funzione di altri scenari, precedenti alla instabilità e alla mobilità determinatesi dopo le primavere arabe.
Per cambiarlo serviva l'unanimità e nonostante i nostri tanti sforzi italiani non si è mai riusciti a convincere i più riottosi. Paradossale, per inciso, che proprio i più riottosi, Ungheria in primis, siano poi diventati alleati dell'Italia salviniana. Di fronte allo stallo è evidente che la via dell'unanimità va abbandonata. Con i veti ungheresi si rimane nel guado, i migranti continuano a morire in mare e le pubbliche opinioni se la prendono con l'Europa di Bruxelles e non, appunto, con chi pone veti. Il punto è trovare il coraggio sulla questione di uscire, temporaneamente, dai Trattati Ue. Scelta radicale, ma necessaria…
Occorre un nuovo Trattato tra i paesi europei che ci stanno. Purché, però, chi ci sta accetti la regola della maggioranza e si assuma la propria parte di responsabilità. Questo nuovo Trattato - firmarlo a Lampedusa sarebbe un atto politico e simbolico fortissimo - dovrebbe sostituire quello di Dublino, sopprimendo anzitutto la norma sulla responsabilità tutta in carico al Paese di primo accesso.
Il Trattato di Lampedusa dovrebbe contenere strumenti nuovi coi quali organizzare l'accoglienza e suddividerne equamente il peso tra i Paesi firmatari, creando automatismi per scongiurare le penose aste al ribasso cui abbiamo assistito in questi anni a ogni arrivo di una nave. La Francia ne prende venti, la Spagna quindici, la Polonia zero e giù con insopportabili dosi di cinismo e ipocrisia. No, questi agghiaccianti tira e molla sono stati l'immagine peggiore dell'Europa! Devono cessare e far posto a meccanismi automatici di ricollocazione gestiti da un'autorità centrale europea, dotata di poteri idonei e autorizzata ad applicare criteri di umanità, come i ricongiungimenti parentali.
Con la centralizzazione si renderà possibile una gestione diversa dei flussi dei richiedenti asilo e dei migranti economici; allo stesso tempo, si dovranno promuovere i doveri, a partire dall'imparare la lingua locale. Tra gli altri capitoli il controllo della frontiera esterna Ue, il rapporto coi Paesi terzi e il coordinamento con le norme sulle attività di salvataggio in mare.
Sul punto l'esperienza insegna che deve essere un compito prioritariamente in mano a dispositivi statuali o intrastatuali, come fu per Mare Nostrum, la missione militare umanitaria italiana che salvò vite umane e al contempo portò all'arresto di tanti trafficanti. La intollerabile criminalizzazione delle Ong del Mediterraneo, denunciata con forza anche da Zingaretti, è oltremodo contraddittoria. Le si attaccano perché compiono, come possono, compiti che dovrebbero essere svolti da quello Stato che decide di astenersi dal compierli…

Ora serve coraggio. L'Italia deve essere in prima fila: chi meglio di noi e della Germania? Il più grande Paese di primo ingresso e il più grande di destinazione finale. Conte e Merkel dovrebbero preparare una proposta da far condividere anzitutto a Francia e Spagna e poi agli altri. La Commissione dovrebbe essere coinvolta nell'iniziativa soprattutto perché gli strumenti centrali che ne deriverebbero dovrebbero essere ad essa collegati.
Una simile iniziativa ha però bisogno del sostegno della società civile e in particolare dei giovani… Con il nuovo governo in Italia questa proposta non è più una piccola utopia. Può diventare la svolta europea sulle migrazioni. L'onta del Mediterraneo come mare di morte rimarrà indelebile. Il futuro, però, può essere diverso.
Siamo fiduciosi…speriamo che questo periodo così strano e particolare aiuti davvero a cambiare i nostri pensieri e in particolare il cuore della società attuale.

SPAZIO VOCAZIONALE-MISSIONARIO

C'è Spirito e …spirito

Per l'appunto si incontrano a Roma un Inglese, un Francese e un Italiano. L' inglese molto spavaldamente dice da noi abbiamo costruito il Big Bang in una settimana, il Francese dice, che vuoi che sia da noi in Francia abbiamo costruito la Tour Eiffel in tre giorni, continuando a passeggiare si ritrovano di fronte al Colosseo e i due chiedono al' Italiano, ma che cosa essere questo? E l'Italiano risponde con aria molto sorpresa, non lo so, ieri sera non c'era.

La mamma alla sua bambina: "perché metti tutti i libri nel frigorifero?" e la bimba: "la maestra mi ha detto che devo dare una rinfrescatina alle materie!"

La mamma al figlio: – "vai male a scuola, pensi solo al calcio" – "non è vero" – "si, ti meriti una punizione!" – "di prima o di seconda?"

Ho saputo della tua disavventura con l'acqua Lete, appena l'hai bevuta la particella è entrata nel tuo cervello e si è messa a gridare: "c'è nessuno?"

Cosa fa un senatore con un cacciavite in mano???? Il senatore *avvita*!!!!

Qualche tempo fa, quando un gelato costava molto meno di oggi, un bambino di dieci anni entrò in un bar e si sedette al tavolino.

Una cameriera gli portò un bicchiere d'acqua.
"Quanto costa un gelato tipo il Solero?" chiese il bambino.
"Un euro" rispose la cameriera.
Il bambino prese delle monete dalla tasca e cominciò a contarle.
"Bene, e quanto costa invece un gelato semplice?"
In quel momento c'erano altre persone che aspettavano e la cameriera cominciava un po' a perdere la pazienza.
"80 centesimi!" gli rispose in maniera brusca.
Il bambino contò le monete ancora una volta e disse:
"Allora mi porti un gelato semplice!"
La cameriera gli portò il gelato e il conto.
Il bambino finì il suo gelato, pagò il conto alla cassa e uscì.
Quando la cameriera tornò al tavolo per pulirlo cominciò a piangere perché lì, ad un angolo del piatto, c'erano 20 centesimi di mancia per lei.

Il bambino aveva rinunciato al Solero proprio per riservare la mancia alla cameriera.

Libri

OLTRE LA MORTE

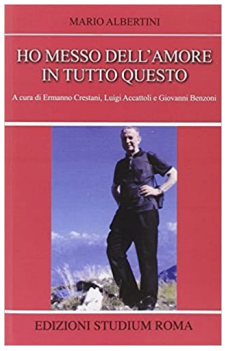
Ladislaus Boros

Editore: Queriniana
Collana: Meditazioni

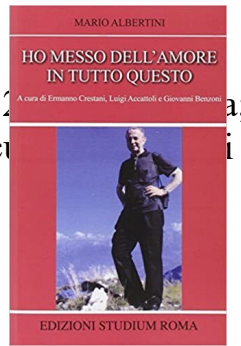
Ritornano le pagine intense e illuminanti di un grande scrittore di spiritualità, che si interroga sul mistero dell'umana sofferenza e della morte come nuova nascita e come origine di pienezza di vita.

LEONE
di Paola Mastrocola

Un quartiere che si chiama il Bussolo e può essere ovunque, in qualsiasi città. Oggi, ai giorni nostri. Una madre e un figlio. Lei, Katia, una donna sola di trentasei anni, presa dal lavoro, separata dal marito, pochi soldi, poco tempo, sempre di corsa, appesa a sogni nebulosi che non osa sognare fino in fondo.
Lui, Leone, un bambino di sei anni solitario e timido, sottile come un giunco. Un giorno, in mezzo a tutta la gente che passa, alle auto, sotto le luci intermittenti degli alberi di Natale, si mette a pregare. E la madre scopre, con stupore e vergogna, che lo fa spesso, un po' ovunque. Si apparta, s'inginocchia, e prega. Per strada, al cinema, in bagno. Prega quand'è preoccupato, quando gli manca la nonna e il gioco del comò. O quando vorrebbe un bacio. O quando desidera aiutare qualcuno.
La voce circola in fretta. Leone diventa «il bambino che prega», lo scandalo della scuola, del quartiere intero. Molti lo deridono, ma molti, anche, iniziano a confessargli i loro desideri.
Come fa la vita, Leone può esaudire le richieste o deluderle, avverare i sogni o lasciarli inesauditi.
Paola Mastrocola ha scritto una storia realistica e allo stesso tempo magica, in cui tutti cambiano senza sapere perché. Un romanzo essenziale e profondo, capace di sorprendere a ogni riga sul piano umano e letterario. Fino a un diluvio universale in minore, piccolo e gentile, che non distrugge niente ma rinnova e addolcisce il colore delle cose.



"**Ho messo dell'amore in tutto questo** "
Mario Albertini
ed. Studium Roma



Mario Albertini (1925-2013), prete di Vittorio Veneto che fu per 2 a; dotato di una rara capacità di scrittura, ha diffuso in vita tra gli amici alcu i stampati

a sue spese e molti di più ne ha lasciati nella memoria del computer, pronti per essere diffusi. Qui ne pubblichiamo dieci, il resto è accessibile on line in una pagina a lui dedicata che l'unione sacerdotale di San Raffaele Arcangelo di Vittorio Veneto, alla quale apparteneva, ha allestito nel proprio sito: istitutosanraffaele.it. Parabole, dialoghi con Dio, discussioni con gli scrittori sul mistero del male, quadretti di vita quotidiana vissuta nella gratitudine e nell'amicizia, poesie: sono tante le corde che quest'uomo sapiente ha saputo toccare con una scrittura asciutta e fresca, saporosa di vita. La pubblicazione è a cura dell'Unione Sacerdotale San Raffaele Arcangelo, che vi è presente con introduzioni alle diverse parti firmate dal direttore don Ermanno Crestani. Vi hanno collaborato Luigi Accattoli e Giovanni Benzoni, amici della stagione romana di don Mario, che sono restati in contatto con lui fino agli ultimi giorni.

PREGHIERA ALLA VERGINE DELL'ASCENSIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra:

*** Tu hai provato l' emozione e la speranza proprie dei giovani che si aprono alla vita:**
- sorridi con volto fraterno e materno ai nostri giovani,
perché vivano con gioia e serenità il palpitare del cuore che si apre
all' amore e la responsabilità di diventare costruttori
di un mondo rinnovato dalla grazia e segnato dalla presenza di Dio.

*** Tu hai provato la gioia di accogliere nel grembo e tra le braccia il Figlio di Dio, divenuto figlio tuo:**
- benedici tutte le mamme e i papà perché sappiano gustare la gioia del dono dei figli.

*** Tu hai provato la trepidazione e la fiducia vedendo giorno per giorno il tuo figlio crescere in età, sapienza e grazia:**
- benedici i genitori, primi educatori alla fede dei figli,
perché abbiano la consolazione di vederli crescere sani
fisicamente, moralmente e spiritualmente.

*** Tu hai provato il dolore del distacco quando tuo figlio,**
per compiere la volontà del Padre del Cielo,
ha lasciato il lavoro e la casa e ha iniziato a percorrere le vie del mondo per annunciare agli uomini l' amore del Padre:
- aiuta tutte le mamme e i papà ad accettare l' ultimo e più grande sacrificio

di lasciare i figli seguire la loro vocazione all' amore sponsale o all' amore verginale.

*** Tu sei stata vicina agli Apostoli con la tua fede incrollabile al momento del ritorno di Gesù al Padre, e con loro hai atteso in preghiera umile e intensa il dono dello Spirito Santo:**
- benedici e conforta la Chiesa tutta perché non provi smarrimento nell' assenza corporea di Gesù asceso al Padre,
e senta viva e operante la presenza dello Spirito Consolatore, dono permanente dell' amore del Padre e del Figlio.

AMEN.